

## AVVISO AI NAVIGANTI

ETTORE BOFFANO

### Il prefetto Padoin e la vera illegalità nel caso di Naim

*«Ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito» (Vangelo di Matteo 25, 31)*

Chi scrive fu uno dei giornalisti torinesi che, nel 1998, videro il proprio nome e cognome inseriti dentro il mirino di un fucile di precisione sui volantini che, nei centri sociali e tra gli squatter, conducevano la battaglia contro l'informazione e i magistrati «colpevoli dei suicidi di Baleno e di Soledad». Pochi mesi dopo un mio commento, pubblicato su queste pagine, indusse il sindaco Valentino Castellani a ritirare le deleghe a un assessore di Rifondazione Comunista, immortalato durante gli scontri scatenati dai centri sociali durante il corteo del 1° maggio.

SEGUE A PAGINA XI

## AVVISO AI NAVIGANTI

# LE RISPOSTE DEL PREFETTO E LA VERA ILLEGALITÀ DI NAIM

ETTORE BOFFANO

Infine, chi abbia la pazienza di consultare su Google il ricordo di quelle vicende, scoprirà come l'odio mediatico contro quegli stessi giornalisti non si sia mai placato.

Faccio questa breve premessa, quella di dichiarare la profonda inimicizia che i centri sociali tori-

nesi hanno sempre manifestato nei miei confronti, per rendere più credibile la mia critica a una delle istituzioni della città: il Prefetto di Torino, rappresentante del governo all'ombra della Mole e garante ultimo dell'ordine pubblico e della sicurezza nelle vie e nelle piazze torinesi. Una carica occupata da qualche tempo, negli uffici di piaz-



za Castello, da Paolo Padoin. Una presenza discreta e controllata, come si addice a un rappresentante dell'esecutivo, ma soltanto sino a una settimana fa. Quando, intervistato da *Repubblica* sul caso dei 240 rifugiati accolti in corso Peschiera in una ex clinica occupata dai centri sociali, il prefetto si è rifiutato di trattare, sulla gestione giuridica e sul futuro dei profughi, con qualunque delegazione che comprendesse anche i rappresentanti dei circoli (il Gabrio e l'Askatasuna) responsabili dell'occupazione di quello stabile. «Il proprietario della ex clinica ha presentato una denuncia alla magistratura — ha spiegato Padoin — Io non posso incontrare chi ha assunto comportamenti illegali».

Da quel momento, blindata dal *niet* del prefetto (chi, infatti, mediterebbe mai di criticare un inno al rispetto della legalità?), la questione dei rifugiati si è trascinata in un progressivo ingarbugliamento giuridico e burocratico nel quale in molti si sono esercitati invano nel tentativo di risolvere il rebus alimentato dalla decisione di Padoin. E ciascuna delle soluzioni poi via via scartate, diventava alla fine una precisa domanda rivolta al prefet-

to: vanno bene i capigruppo del Comune? Oppure il deputato del Pd Stefano Esposito? E perché, rimanendo in campo cattolico, non don Ciotti o lo stesso cardinale Poletto?

Un crescendo di cariche importanti, di immagini carismatiche o di definizioni legalitarie, spesso impraticabili, che però per sette giorni hanno detto e soprattutto rappresentato poco riguardo alla questione in ballo: la sorte dei rifugiati. Un problema che adesso sta trovando una soluzione grazie al censimento, anche se la discussione vera resta però un'altra e riguarda proprio il comportamento del dottor Padoin.

Ma perché quell'ostracismo ottocentesco, quel formalismo legalitario di fronte a un gruppo di per-

sone che ospitando, ottrendo da dormire e da mangiare, provvedendo persino alle esigenze di un neonato, hanno offerto una salvezza a chi, nel proprio paese d'origine, era perseguitato e destinato alla morte? E non sono diventati forse, i giovani dei centri sociali (esiste una differenza a Torino, signor prefetto, tra questa e quella «casa occupata» quanto ad atteggiamenti illegali e a manifestazioni violente), dei mediatori sociali «di fatto» nei confronti di quei profughi?

Dei mediatori sociali che si sono sostituiti all'inerzia o all'assenza di chi quelle cure e quell'assistenza avrebbe dovuto organizzare e fornire: e se il contatto e il censimento dei profughi passa attraverso i ragazzi delle «case occupate», perché allora escluderli a priori da quella trattativa? E se non si fosse trovata un'altra soluzione, signor prefetto, che cosa sarebbe potuto accadere altrimenti: l'espulsione e il ritorno nei luoghi dove si rischia la vita?

La Torino dei centri sociali ha conosciuto in questi 15 anni stagioni diverse: quella della violenza e dello scontro aperto, chiuso in se stesso e nell'incomunicabilità, quella della risposta altrettanto dura delle forze dell'ordine e infine una gestione soft e segnata dalle trattative nascoste durante l'anno olimpico. Lungo questo percorso spesso accidentato e contraddittorio, la galassia delle «case occupate» ha assunto posizioni differenziate e, in qualche caso, divergenti. La scelta di assistere i 240 profughi è un segnale positivo: buttarlo via sarebbe un errore nella strategia della lenta normalizzazione, dopo quel 1998 segnato da una primavera di violenza e di odio.

Forse basterebbe che il prefetto Padoin ascoltasse i dirigenti della Digos torinese o chi, nel segreto del Comune, tiene i fili della comunicazione con la realtà delle «case». E così si capirebbe che la storia della piccola Naim, la bimba di tre mesi e mezzo che vive con la mamma nell'edificio senza acqua e senza gas, ha già oltrepassato l'illegalità.